

I soldati israeliani hanno aggredito sessualmente le donne palestinesi per decenni. Ora stanno parlando

lantidiplomatico.it/dettnews-

[i soldati israeliani hanno aggredito sessualmente le donne palestinesi per decenni ora stanno parlando/3960258121](https://lantidiplomatico.it/dettnews-)

L'Antidiplomatico - 06 Dicembre 2024 08:52



di *Dania Akkad** - MiddleEastEye

Le donne palestinesi hanno subito violenze sessuali da parte di soldati israeliani negli ultimi 75 anni, ma i giornalisti affermano che stanno iniziando a parlare delle loro esperienze solo dopo gli attacchi del 7 ottobre.

I casi sono così simili, nonostante siano avvenuti in luoghi diversi e abbiano coinvolto diverse branche dell'esercito e della polizia israeliana, che chi li documenta sospetta che sia stata impartita una direttiva.

“Si sente che queste donne sono state aggredite sessualmente, spogliate e picchiate sui genitali in Cisgiordania, a Gerusalemme e a Gaza, trattate da diversi organi del sistema israeliano ma anche aggredite sessualmente nello stesso modo”, ha raccontato Kefaya Khraim a Middle East Eye.

Non sempre Khraim e la sua collega Amal Abusrour, che lavorano entrambe presso il Women's Centre for Legal Aid and Counselling di Ramallah e hanno parlato a lungo con MEE durante una recente visita a Londra, hanno ascoltato così tante storie.

Per decenni, molte donne palestinesi hanno tenuto per sé le violenze sessuali subite per mano dei soldati israeliani, non condividendole nemmeno con gli amici più stretti o la famiglia.

Questo in parte per vergogna o per paura di essere disonorate. A volte si trattava di una mancanza di riconoscimento del fatto che ciò che era accaduto era una violenza sessuale.

Ma anche, ha spiegato Khraim, perché le donne palestinesi hanno “aspettative molto basse nei confronti dei soldati israeliani”.

Khraim ha raccontato che una donna, la cui casa è stata invasa da soldati israeliani che l'hanno costretta a spogliarsi nuda, le ha confidato: “Oh, la soldatessa è stata così gentile con me. Mi ha lasciato spogliare con la porta chiusa”.

“Quindi questo è il tipo di aspettativa. Si aspettano così tante umiliazioni e violenze che quando si tratta di qualcosa di simile, non ne parlano”.

Ma il numero di donne che hanno subito violenza sessuale dopo gli attacchi del 7 ottobre ha creato un punto di svolta.

In un rapporto pubblicato a giugno, la Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sui Territori palestinesi occupati ha fornito dettagli sui tipi di aggressioni che ha riscontrato essere state commesse dai soldati israeliani contro le donne palestinesi dopo gli attacchi guidati da Hamas, tra cui la nudità pubblica forzata e lo spogliarello, la tortura e l'abuso a sfondo sessuale, l'umiliazione sessuale e le molestie.

Inoltre, la commissione ha dichiarato di aver scoperto che la violenza sessuale “è stata perpetrata in tutti i Territori palestinesi occupati”.

Khraim ha dichiarato: “Succede spesso. Succede a tutte le donne”.

Mercoledì pomeriggio, i parlamentari britannici discuteranno della questione in un dibattito incentrato sulla violenza sessuale e di genere contro i palestinesi.

La deputata laburista Abtisam Mohamed ha dichiarato di aver assicurato il dibattito dopo aver ascoltato le strazianti testimonianze che Khraim e Abusrour hanno rilasciato ai parlamentari lo scorso ottobre.

“La violenza sessuale e di genere è stata ampiamente trascurata nelle cronache del conflitto dal 7 ottobre 2023. Ho voluto ospitare il dibattito per sensibilizzare l'opinione pubblica e per garantire giustizia e responsabilità per i crimini commessi”, ha spiegato Mohamed a MEE.

“Il diritto penale internazionale deve essere sostenuto senza timori o favoritismi e la sua applicazione deve essere coerente. Nessuno Stato, gruppo o individuo è al di sopra della legge”.

Eva Tabbasam, direttrice di Gender Action for Peace and Security, la rete della società civile britannica per le donne, la pace e la sicurezza di cui la WCLAC è partner, ha dichiarato che le notizie di violenze sessuali per mano dei soldati israeliani sono terribili, ma non sono nuove e “aumentano a un ritmo allarmante”.

“Un'indagine indipendente e imparziale su tutte le denunce di violenza sessuale in Palestina è imperativa. Tutti i sopravvissuti meritano la dignità della giustizia e della responsabilità”, ha ribadito Tabbasam.

“Per questo è necessario che tutti gli Stati, in particolare il Regno Unito, in qualità di portavoce di Donne Pace e Sicurezza e leader nella prevenzione della violenza sessuale nei conflitti, sostengano con fermezza il diritto internazionale, ne applichino la coerente applicazione e garantiscano alla Giustizia i responsabili.”

Modelli di violenza

Dagli attacchi del 7 ottobre, Israele ha “seguito modelli sistemici di violazione, prendendo di mira i palestinesi in generale e le donne in particolare”, ha sottolineato Abusrour.

“Israele comprende la cultura esistente e la sensibilità nel prendere di mira le donne, nel violare i loro diritti e persino nell' esibirle”, ha detto Abusrour. Israele ha utilizzato questo approccio per imporre uno stigma sociale alla società palestinese e alle donne palestinesi in particolare”.

Solo in Cisgiordania, più di 200 donne palestinesi, tra le quali attiviste per i diritti umani e giornaliste, sono state arrestate e detenute in seguito agli attacchi del 7 ottobre.

Una delle donne, la giornalista palestinese Lama Khater, quando è stata rilasciata ha reso pubblico il duro trattamento e le condizioni subite, raccontando di essere stata spogliata e minacciata di stupro.

“È stata una delle donne più coraggiose a farsi avanti e a parlare della sua esperienza”, ha detto Khraim. “Ha parlato pubblicamente e ha aperto la strada ad altre donne”.

Almeno 20 delle donne detenute in Cisgiordania hanno condiviso i loro racconti con la WCLAC. Tutte hanno raccontato di essere state spogliate più volte al giorno l'una di fronte all'altra e di essere state picchiate sui genitali.

A Gerusalemme, Khraim e Abusrour hanno ascoltato un racconto simile da Selma, uno pseudonimo che usano per proteggere la sua identità. La 25enne si stava recando al lavoro in un asilo nido di Gerusalemme quando è stata fermata da un soldato israeliano a Bab al-Zahra, una delle porte di accesso alla Città Vecchia.

Il soldato voleva sapere perché indossasse il verde. “Non sono affari tuoi”, ha risposto Selma.

“Per questo è stata portata in una stazione di polizia per quattro ore, spogliata e picchiata ripetutamente sui genitali mentre le telecamere riprendevano”, ha riferito Khraim.

“Stiamo parlando di aggressioni sessuali di massa. Stiamo parlando di donne più coraggiose ora che vedono che succede a tutti”, ha detto Khraim.

“Si sentono più forti perché ora sono in molte”.

I rischi di parlare apertamente

Ma non sono solo le organizzazioni come la loro a documentare questi casi, ha detto Abusrour.

“I soldati israeliani in realtà diffondono video, filmati sui social media, su TikTok, dicendo con orgoglio di aver aggredito sessualmente donne palestinesi o di averle derubate”, ha precisato.

Al contrario, le donne palestinesi che sono pronte a condividere le loro storie possono avere difficoltà ad amplificarle.

Nel luglio 2023, ad esempio, B'Tselem ha documentato un incidente in cui i soldati israeliani hanno invaso una casa a Hebron e, sotto la minaccia di cani di grossa taglia e di armi da fuoco, hanno costretto cinque donne, tra cui una diciassettenne, a spogliarsi completamente davanti ai loro familiari e ai soldati.

Quando l'incidente è stato riportato dai media, è diventato virale perché le discussioni pubbliche sulla violenza sessuale sono così rare.

I rappresentanti di gruppi per i diritti umani stavano discutendo il caso su una radio pubblica quando un leader tribale locale è intervenuto in onda e li ha attaccati per aver portato l'attenzione su quanto era accaduto.

“Dal suo punto di vista, ripetere e denunciare quell'incidente sarebbe stato molto duro per la famiglia e avrebbe oppresso quelle donne”, ha commentato Abusrour.

“Questo dimostra quanto lo stigma sociale sia associato alla violenza sessuale. E dimostra anche che la violenza sessuale contro le donne palestinesi non è iniziata il 7 ottobre. È iniziata molto prima”.

Oltre allo stigma sociale, le donne palestinesi che hanno subito violenza sessuale hanno raccontato alla WCLAC di aver subito ulteriori minacce da parte dei soldati israeliani in seguito a quanto accaduto loro.

Ci sono due capitani, in particolare, che sono noti per chiamare le donne. “Continuano a chiamare queste donne al telefono regolarmente, chiedendo loro di non parlare con i media e di non raccontare le loro storie”, ha detto Khraim.

Una donna di nome Khulood ha raccontato alla WCLAC di essere stata rapita insieme al marito dal campo profughi di Balata, nella città cisgiordana di Nablus, e di essere stata aggredita sessualmente davanti a lui nel tentativo di costringerla a parlare.

“Khulood si è rivolta ai media e ha raccontato la sua esperienza, senza parlare della violenza sessuale subita”, ha affermato Khraim. In seguito, uno dei capitani l'ha chiamata.

“Se parli di nuovo con i media, ti riprendiamo”, ha confidato Khulood.

Perdere la scuola, sposarsi presto

L'impatto della violenza sessuale sulle donne palestinesi va ben oltre gli atti stessi e le loro vittime immediate.

La semplice possibilità di essere aggredite sessualmente a un posto di blocco significa che per molte donne e ragazze palestinesi andare a scuola, al lavoro o a casa - qualcosa di limitato per tutti i palestinesi che vivono sotto l'occupazione - comporta un ulteriore livello di rischio e di onere.

Una donna, il cui caso è stato documentato dalla WCLAC, era stata perquisita da un soldato israeliano a un posto di blocco quando questi si è spostato in uno spazio particolare, lontano da una telecamera di sorveglianza.

Ha tirato fuori il pene e le ha detto di guardarlo e toccarlo, ha raccontato la donna.

Khraim e Abusrour hanno documentato altri casi di donne che hanno riferito di essere state spogliate ai checkpoint, esposte al pubblico e fotografate nude.

Ma anche per le donne e le ragazze che non sono state aggredite, il rischio di questi incidenti ha delle conseguenze.

Nella parte meridionale di Hebron, Abusrour ha riferito che la WCLAC ha riscontrato casi di ragazze che abbandonano la scuola e di famiglie che le fanno sposare in tenera età.

“La ragione principale non è che le famiglie pensano che le ragazze debbano essere date in sposa in tenera età, ma è per paura, perché queste famiglie vogliono davvero una vita migliore per le loro figlie e vogliono che le loro figlie vivano in un posto migliore”, ha detto Abusrour.

“Abbiamo incontrato le ragazze e le famiglie e ci siamo resi conto che queste ragazze... tendono a smettere di andare a scuola durante il periodo mensile semplicemente perché, ai posti di blocco, saranno perquisite dai soldati maschi”.

Nella stessa area di Hebron, Abusrour ha parlato di donne incinte che “hanno riferito che la gravidanza è una specie di incubo”.

“Invece di essere nove mesi di gioia, in attesa del proprio figlio, per loro è un incubo, semplicemente perché non sanno quando avranno le doglie e se avranno un'ambulanza che le porti in ospedale”, ha detto.

Molte vanno a stare da parenti fuori zona per essere sicure di poter raggiungere l'ospedale in tempo.

“È una sorta di approccio sistematico da parte dell'esercito israeliano e dei coloni che vivono nel sud di Hebron per espellere i palestinesi da quella particolare area e per intimidirli usando le donne e i corpi delle donne per aumentare le pratiche vergognose intorno a queste comunità”, ha raccontato Abusrour.

La nostra responsabilità

Alla luce di ciò che hanno documentato e di ciò che sanno essere possibile, ho chiesto a Khraim e Abusrour se hanno mai paura per la loro sicurezza mentre vivono la loro vita quotidiana.

“A me ha fatto incanalare la mia rabbia per ciò che sta accadendo - per sentire che almeno sto documentando e scrivendo questo”, ha detto Khraim.

“Sapevamo che era già successo prima di questo. Tutti noi abbiamo subito violenze. Le nostre case sono già state invase in passato. Siamo già stati attaccati dai coloni. Non è nulla che non conosciamo”.

Ha aggiunto: “Lavorare con donne di questo tipo e dare loro la possibilità di raccontare le loro storie e i loro resoconti le fa sentire in qualche modo responsabilizzate, le fa sentire come se le loro storie non venissero ignorate”.

Abusrour ha spiegato di sentirsi privilegiata non solo perché sa come proteggersi, ma anche come sostenere altre donne e condividere le loro testimonianze per denunciare ciò che è accaduto loro.

“Mi sento orgogliosa di quello che sto facendo ma, allo stesso tempo, mi sento in ansia. Come attivista per i diritti umani, non sono sicura di tornare a casa”, alludendo al suo viaggio di ritorno a Ramallah da Londra.

“Non sono al sicuro quando vado da un posto all'altro. Non sono al sicuro in ufficio perché siamo sotto esame come organizzazione per i diritti umani e siamo sorvegliati dall'esercito israeliano”.

Non possono mai sapere quando il loro ufficio sarà assaltato o se la WCLAC potrebbe essere designata come organizzazione terroristica, come il ministero della Difesa israeliano ha fatto con sei ONG palestinesi nel 2021.

“Tuttavia, sentiamo di dover condividere la responsabilità con altre organizzazioni per i diritti umani, con altre organizzazioni per i diritti delle donne, per porre fine a queste atrocità”, ha ribadito l'attivista.

“È una nostra responsabilità come donne, come difensori dei diritti umani e come femministe”.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico)

***Dania Akkad è giornalista investigativa specializzata in questioni riguardanti le donne, i diritti umani, l'energia e la tecnologia. Nel 2022 ha vinto il premio per il miglior servizio per il suo reportage sulle leggi sulla guardianship del Qatar e sulla condizione delle donne nell'emirato ai Write To End Violence Against Women Awards.**